

L'Iran che non ti aspetti

MIRCO ELENA

L'immagine che i *media* ci danno delle varie nazioni è talora fuorviante. Il panorama giornalistico-informativo italiano è molto dipendente dalle grandi agenzie, che sono in maggioranza statunitensi. È quindi forse inevitabile che, nei casi in cui gli Stati Uniti considerano una nazione come nemica, le informazioni che ci arrivano su di essa siano, poco o tanto, distorte a seguito di questo fatto. Ciò è quanto mai valido per il "paese canaglia"¹ *par excellence*, l'Iran. Tanto è vero questo che, se vi capitasse di sceglierlo come meta di una vacanza, è probabile che conoscenti, amici, parenti vi dicano preoccupati: «Ma sei impazzito? Suvvia, scegli una destinazione più tranquilla!».

L'Iran è relativamente vicino a noi e offre molte attrattive; ci si va anche con voli *low cost*; i prezzi dei servizi interni (alberghi, ristoranti, trasporti) sono bassi. Ben pochi nostri connazionali lo scelgono però come destinazione di un viaggio di piacere. Ha infatti una brutta fama. Ma basta leggere libri-guida o resoconti di viaggiatori, nonché ciò che si ritrova su Internet, e troveremo che è vero il contrario: gli iraniani sono accoglienti e ben disposti nei confronti dei turisti. Ci può essere un motivo per andarci proprio ora; attualmente si assiste infatti ad un disgelo tra la nuova presidenza di Rohani e l'Occidente, ma non è chiaro se questo proseguirà o se torneranno a rullare i tamburi di guerra. Visitarlo adesso permette di trovare un paese intatto, non distrutto da un eventuale conflitto (come invece è avvenuto con l'Iraq o la Siria); d'altra parte, se la distensione politica continuerà e si rafforzerà, fra pochi anni ci si potrebbe trovare di fronte ad un paese ormai totalmente occidentalizzato e che ha perso il suo carattere originario.

¹ Questa denominazione, approssimativa traduzione dell'inglese *rogue state*, fu usata per la prima volta alla metà degli anni Novanta da alti funzionari del governo Usa, per indicare nazioni che possedevano o cercavano di sviluppare armi di distruzione di massa, aiutavano il terrorismo, limitavano i diritti dei propri cittadini ed erano fortemente avverse alla politica degli Stati Uniti.

Dati comparativi Italia-Iran

Prima di procedere con il racconto di alcuni episodi capitati all'autore di queste righe, a una coppia di trentini e a un amico altoatesino, recatisi in Iran tra il novembre e il dicembre 2013, è il caso di fornire al lettore alcuni elementi comparativi tra questo paese e la nostra nazione; in tal modo si capirà come non si tratti di un tipico paese da terzo mondo, come a molti istintivamente verrebbe da ritenere, ma di una realtà piuttosto avanzata. Esaminate quindi questa tabella, dove sono elencati alcuni parametri geografici fondamentali (inclusa, per gli appassionati di alpinismo, l'altezza del monte più alto).

	Italia	Iran
Superficie (kmq)	300.000	1.500.000
Territorio coltivabile (%)	23	10
Altezza max (metri s.l.m.)	4810	5671

Ma è più interessante capire qualcosa della popolazione.

	Italia	Iran
Popolazione (milioni)	62	80
--di cui inferiore a 24 anni (%)	24	44
--di cui tra 25 e 54 anni (%)	43	45
--di cui oltre 54 anni (%)	32	11
Tasso crescita (%)	0,3	1,2
Età mediana	44	28
Attesa di vita alla nascita	82	71
Numero di figli per donna	1,4	1,9
Popolazione urbanizzata (%)	68	70
Mortalità infantile (su 1000 nati vivi)	3	40

Per quanto riguarda la composizione per etnie, il 61 per cento degli iraniani è persiano, quindi di origine indoeuropea (e non sorprende quindi che i volti che si vedono per le strade delle città principali siano come quelli italiani del centro sud; nessuna differenza); ci sono poi azeri (16%), curdi (10%), Lur (6%). C'è anche un 2% di arabi (se si parla con un iraniano, attenzione a non fare l'errore di chiamarli "arabi". Sarebbe un errore imperdonabile!). Per quanto riguarda la religione, per il 90 o addirittura il 95% gli iraniani appartengono al ramo sciita dell'islam; il resto sono sunniti, con piccole presenze di altre religioni, che sono tutte ammesse, con l'eccezione

di quella baha'i (considerata, si potrebbe quasi dire, "traditrice" della vera religione musulmana).

Continuiamo questa "carrellata" di realtà iraniane con alcuni numeri relativi alla situazione sociale.

	Italia	Iran
Spese per sanità, come % del PIL	9,5	6
Letti di ospedale / 1000 abitanti	3,5	1,7
Affetti da HIV/AIDS (%)	0,3	0,2
Persone obese (%)	20	19
Spese per l'educazione, come % del PIL	4,5	4
Analfabetismo	1	15
Disoccupazione giovanile (%)	35	23
--di cui maschile	34	20
--di cui femminile	37	34

Completiamo infine con i dati fondamentali relativi all'economia.

	Italia	Iran
PIL (miliardi di \$)	2070	412
PIL (miliardi di \$; pesato in base al potere d'acquisto)	1800	987
Tasso crescita (%)	-1,8	-1,5
PIL pro capite (\$)	29.600	12.800
Contributo dell'agricoltura/industria/servizi al PIL (%)	2 / 24 / 73	11 / 45 / 44
Forza lavoro in agricoltura / industria* / servizi (%)	4 / 28 / 68	17 / 34 / 49
Disoccupazione complessiva	12	16
Abitanti sotto la linea di povertà (%)	30	19
Debito pubblico come % del PIL	133	19
Tasse (%)	48	12

* Nell'industria iraniana un ruolo fondamentale è giocato dal settore petrolifero e del gas.

Da turisti in Iran

Passiamo ora a raccontare l'esperienza che si vive da turisti in Iran. Dopo il nostro arrivo all'aeroporto di Teheran, la sola cosa un po' strana fu il gran numero di uomini con grandi barbe e le signore con foulard sul capo o con lunghe tuniche che lasciavano scoperto solo l'ovale del volto. Alcuni

manifesti informavano i visitatori che nella Repubblica Islamica d'Iran era obbligo di legge, per le donne, indossare un velo sulla testa. L'immigrazione non presentò alcun problema, il visto essendo a posto; fummo un po' sorpresi dalla mancanza di accurati controlli di polizia. Cercando un taxi per il centro città affrontammo la prima contrattazione, dopodiché sperimentammo subito la buona qualità delle strade iraniane, cominciando nel contempo a scoprire che anche lì il traffico è congestionato. Le regole della strada venivano seguite in modo piuttosto "elastico", con manovre che da noi sarebbero impensabili. Paese che vai, usanze che trovi...

Gli alberghi che abbiamo usato in Iran, di categoria media, non erano mirati ai turisti stranieri, ma nonostante questo erano molto simili ai nostri; in genere moderni e assai puliti, con personale molto professionale e un discreto servizio di connessione ad Internet (peraltro non tutti i siti web occidentali, come ad esempio la BBC, sono raggiungibili, ma, una volta fatta amicizia con il personale della *reception*, proprio da questo ottenemmo un programmino che, installato sul nostro computer, ci ha permesso di aggirare la censura. E abbiamo cominciato a capire che in Iran, come in Italia, fatta la regola, subito si trova maniera di aggirarla). Il primo problema, davvero serio, lo abbiamo trovato nell'attraversare le vie cittadine. Il traffico impazzito non si ferma per lasciare passare i pedoni, quasi nemmeno sulle strisce pedonali. Bisogna arrischiare, buttarci in mezzo, camminando lentamente e senza ripensamenti, così da lasciar capire ai guidatori dove si sta andando e permettendo così loro di scansarci. Non un esercizio facile, quando tutto il nostro cervello disperatamente ci dice: «Non rischiare! Aspetta sul marciapiede che prima o poi le automobili si fermeranno!». Ma queste non si arrestano e dopo un po', stufi di attendere, si impara il trucco, accodandosi a qualche iraniano che attraversa. È un'esperienza da paura, ma si riesce a giungere dall'altra parte della via indenni, sebbene talvolta le auto o le moto davvero ci sfiorino a soli millimetri di distanza. Non un esercizio per cuori deboli.

Lungo le strade si vede la vita vera delle città: innanzitutto tantissimi giovani, poi uomini vestiti all'occidentale, clero con lunghe tonache e grandi barbe, signore che indossano lunghi *manteaux* neri che coprono il corpo nascondendone le provocanti curve, non lasciando fuoriuscire neanche un cappello. Ma sono solo un terzo della popolazione femminile. Un altro terzo veste all'occidentale, facendo però attenzione di avere un cappottino, un soprabito o una giacca lunga che giunga fin sotto il sedere. La testa è coperta solo parzialmente da un *foulard* che lascia vedere capelli ben acconciati e

talora colorati. Infine un terzo del gentil sesso, specie le giovanette, il *foulard* lo porta con trascuratezza e mostra spavaldo ciuffi biondi e di altri colori. Ma addirittura ci sono alcune, rare, donne con pantaloni attillati; evidentemente non sono più i tempi in cui chi contravveniva alle rigide regole comportamentali veniva picchiato per strada dalla polizia religiosa. Ma non si può nemmeno esagerare; la signora del nostro gruppo, una volta che il *foulard* le era scivolato per sbaglio sulle spalle, si vide subito richiamare, con gesti chiari ed espliciti, ma sempre cortesi, dai passanti.

Le persone sembrano educate e anche in città enormi come Teheran (15 milioni di abitanti) le strade sono piuttosto pulite; solo in un caso abbiamo visto una persona buttare per terra un fazzoletto di carta. Per le strade non ci sono sputi, né deiezioni, né cattivi odori. Diverse persone, specie giovani, parlano lingue straniere, principalmente l'inglese.

Per visitare le più famose mete turistiche iraniane, distanti spesso centinaia di chilometri l'una dall'altra, ci si può avvalere di una fitta rete di moderni pullman e di qualche treno, più datato ma pur sempre accettabile. Le strade principali sono mantenute in perfette condizioni. Per raggiungere siti d'interesse fuori delle città ci è capitato di utilizzare dei taxi; orbene, lungo le ottime autostrade ci sono svariati posti di blocco, che numerose volte ci hanno fermato. I poliziotti, in candida divisa bianca, chiedevano al tassista i suoi documenti e dopo un rapido controllo glieli restituivano e si poteva proseguire. Ebbene, mai una volta che un milite avesse chiesto i documenti a noi passeggeri, o anche solo avesse fatto cenno a noi e ci avesse degnato di uno sguardo, anche solo curioso. Eppure doveva essere chiaro anche al più disattento di loro che eravamo occidentali, dato il nostro inusuale vestiario. È stata questa una piacevole sorpresa, attendendoci invece noi che i controlli di polizia fossero assidui ed insistenti. Nel corso dei venti giorni che abbiamo passato in Iran mai siamo stati fermati, mai ci è stato chiesto di mostrare il passaporto, mai siamo stati perquisiti o ci hanno esaminato il bagaglio.

Monumenti e moschee sono aperti anche agli stranieri di fede diversa da quella musulmana; si ha l'impressione che in genere il visitatore forestiero sia accolto con piacere e che gli si perdoni volentieri l'eventuale mancanza di etichetta. Quando poi i locali capiscono che si è italiani, questo scioglie i volti in un sorriso ancora più largo.

Abbiamo avuto il piacere di venire invitati in tre case private, noi quattro, tutti assieme. Se in un caso l'esperienza è stata un poco "zingaresca", nelle altre due abbiamo trovato ambienti puliti e arredati con gusto, ma soprattutto grande ospitalità e cordialità. La fede religiosa sembra giocare un

ruolo importante nella vita delle persone, che per la grande maggioranza – come si è detto – sono musulmane sciite; non bisogna però credere che tutti siano a favore del regime teocratico vigente nel paese; non è raro trovare persone che apertamente mostrano di averne abbastanza di tonache e barbe al potere. Che non tutti seguano rigidamente le regole con fondamento religioso lo si vede nel caso degli alcolici che, sebbene ufficialmente banditi, si possono ordinare sul mercato nero; basta una telefonata e nel giro di qualche ora la vostra bottiglia preferita vi viene recapitata a casa. Un altro caso in cui il proibizionismo mostra di non funzionare.

Gli iraniani sono un popolo molto orgoglioso e patriottico. Questo è probabilmente il risultato di un indottrinamento che comincia in gioventù. È sorprendente imbattersi, lungo le aiuole di mezzavia di certe strade cittadine, in centinaia di ritratti di giovani barbuti morti durante il conflitto che vide l'Iran attaccato dall'Iraq di Saddam Hussein (spalleggiato da quasi tutto l'Occidente), in una guerra sanguinosissima che si protrasse per ben otto anni, tra il 1980 e il 1988. Mausolei, parchi e altri luoghi pubblici presentano tali ritratti, che serbano vivo il ricordo dei tragici fatti di tre decenni fa. Iranian giovani e vecchi affermano di sentire come dovere supremo quello di difendere la patria in caso di guerra. Sembrano le parole dette in Europa al tempo del primo conflitto guerra mondiale, che molte altre tristi similitudini ha con la guerra Iraq-Iran.

Per concludere, l'Iran è una nazione interessante, che merita di essere visitata. Offre molto al visitatore, in termini di attrazioni turistiche di grande valore (Persepoli, Shiraz, Isfahan, gli ambienti desertici...) così come, e forse soprattutto, esperienze umane profonde e arricchenti. Non ciò che ci si aspetterebbe da quello che alcuni ebbero a definire un "paese canaglia". ■